

# Il nostro impegno unitario



La Conferenza stampa del PCI del 15 gennaio: un avvenimento che è stato al centro dell'interesse generale.

Per vederlo chiaro bisogna preoccuparsi di guardare a tutti gli aspetti di una situazione complessa. Se vediamo le cose una per una, senza tener conto delle relazioni che fanno le une con le altre, senza guardare al quadro generale, dimenticando che sono tutte in movimento, noi non possiamo comprendere la realtà di oggi.

Perché non dovremmo riconoscere che ci sono oggi in Italia degli elementi negativi preoccupanti? Una divisione in campo operaio, che ha portato all'attenuarsi di antichi vincoli fra il Partito socialista e il Partito comunista e allo schieramento degli uni su posizioni governative e degli altri su quelle della opposizione e della critica. Il travaglio politico nel partito socialista, le concessioni fatte a una Democrazia cristiana che si oppone tenacemente a un mutamento radicale delle cose, hanno portato al costituirsi di un nuovo partito di lavoratori, che si richiama agli ideali del socialismo. E, ancora, il centro-sinistra è nato sulla base di una delimitazione della maggioranza, che vorrebbe essere una esclusione pregiudiziale e antidemocratica del Partito comunista non solo da ogni possibilità di collaborazione e di intervento, ma persino su aspetti particolari della vita politica e legislativa.

Noi comunisti non ci nascondiamo certe manifestazioni negative, non vogliamo minimizzare i danni che ne sono venuti e i pericoli che possono minacciare. Noi non accettiamo però, in nessun modo, di considerare tutto questo come il risultato di una sconfitta generale delle forze popolari.

Noi pensiamo anzi che le difficoltà che sono state create, gli ostacoli che vengono frapposti, le manovre e le pressioni di gruppi esterni al movimento operaio, siano determinati dalla preoccupazione di contrastare un movimento reale in atto nel paese. Il movimento delle masse, è, non vi è dubbio, unitario. Siamo per questo che ci rialziamo fra i lavoratori e fra le organizzazioni che li rappresentano, ai vari livelli, un incontro che non è fatto soltanto di dibattiti, di polemiche. Esso dà luogo a intense, a posizioni programmatiche comuni o che tendono ad avvicinarsi, ad azioni che vengono condotte unite.

Oggi ci sono, certo, rapporti più complessi, ma è anche più largo il campo nel quale è possibile — e già si manifesta — l'incontro di forze che pur rimanendo distinte, pur non volendo identificarsi le une con le altre, tendono in qualche modo ad associarsi. Un aspetto dell'unità sindacale che non può sfuggire, è il suo realizzarsi spesso su problemi più complessi, in settori sempre più vasti. E questo avviene non perché i sindacati abbiano ridotto alle rivendicazioni più elementari il loro campo di intervento e di azione, ma al contrario. E' in alto un processo unitario fra le forze sindacali, in un momento in cui esse investono campi nuovi della vita sociale e affermano con sempre maggiore decisione la loro autonomia dai partiti. I sindacati non dichiarano di disinteressarsi dei problemi più generali, ma piuttosto intendono sottolineare che li affrontano in forme diverse dai partiti. Basterebbe l'interesse teorico e pratico dimostrato da tutte le organizzazioni sindacali per il problema della programmazione ad indicare come la dichiarata autonomia dei sindacati dai partiti e l'azione unitaria si accompagnano alla consapevolezza di una loro maggiore responsabilità e di un loro peso più grande di fronte ai problemi che sono di tutta la nazione.

Così deve far riflettere il fatto che proprio nel momento in cui sorge un quarto partito, che si richiama al socialismo e alle forze del lavoro, si torna a proporre il problema non solo della unità operaia, ma anche quello della unità organica della sua rappresentanza politica.

Quando si agitano nuovi problemi, quando si avanzano certi temi, si pronunciano determinate parole, devono pur esserci spinte oggettive che inducono a questo.

Tutto questo dimostra intanto la validità della posizione alla quale abbiamo tenuto fede in questi anni: della necessità, sia pure in nuove forme, della unità politica del movimento operaio. Il fatto stesso che il dibattito abbia luogo, dimostra che si riconosce che il partito o i partiti hanno una base di classe e che la fede nella democrazia non si misura con l'attribuire ai partiti e allo Stato un carattere che prescinda dalle condizioni sociali, dagli interessi di classe.

Noi crediamo, dunque, in questo momento difficile per il movimento operaio, di poter affermare non solo che è possibile una sua avanzata, ma che è in atto un movimento unitario, che può creare le condizioni di una alternativa alla egemonia della Democrazia cristiana.

Continuando prima di tutto sul nostro partito che vede accrescere intorno a sé nuovi consensi, anche, e forse soprattutto, perché è nel modo più coerente il partito dell'unità. Esso non dà soltanto garanzia di un passato glorioso: ha dimostrato di unire all'esperienza, l'originalità della elaborazione, l'impegno politico e teorico sui problemi del movimento operaio.

Per questo ancora una volta ricordiamo a noi stessi che solo un partito comunista di massa può assolvere al suo compito. E' fra le masse che si pongono i problemi ed è con le masse che si possono trovare le soluzioni.

Oggi nello schieramento politico è apparso un nuovo partito, il Partito socialista unitario; vogliamo vedervi, prima di tutto, una prova di fermenti e di una spinta intesa a riproporre in termini più avanzati i problemi dell'unità, non solo con noi comunisti, ma con tutti i lavoratori.

Continuiamo a considerare il Partito socialista italiano, come una forza popolare, con una base larga, con tradizioni unitarie, ricco oggi, in questo travaglio, di fermenti e di ripensamenti. Non possiamo e non vogliamo considerarlo solo come una delegazione ministeriale, in un governo nei confronti del quale siamo all'opposizione.

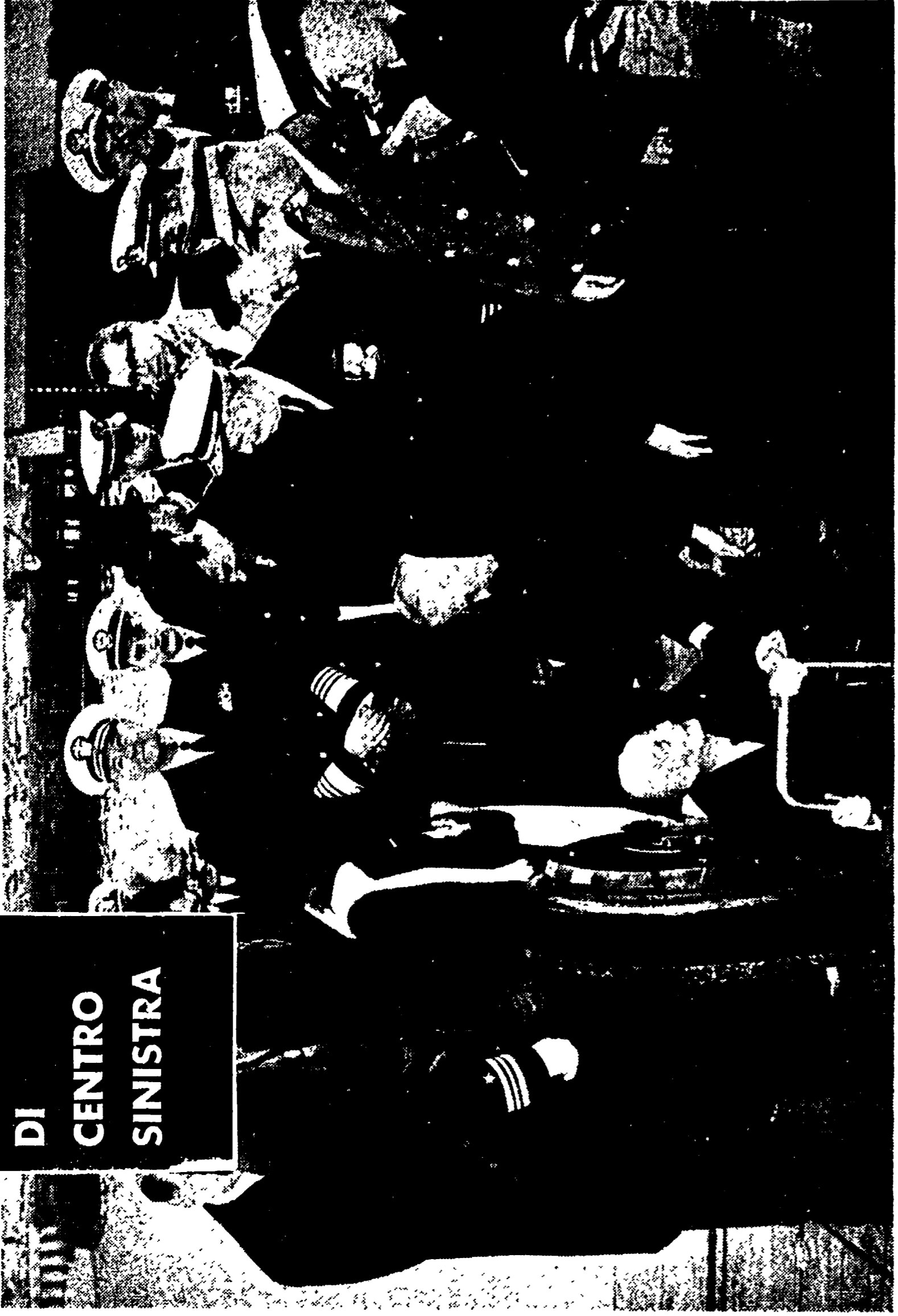
E guardiamo più oltre ai lavoratori, socialdemocratici, cattolici, ai giovani e alle donne, già presenti nella vita sociale e non ancora impegnati in quella politica.

Ecco perché il tema dell'unità è oggi un tema centrale di tutta la nostra politica. Non siamo noi a pensare di poter risolvere da soli un problema che è di tutti i lavoratori, né a voler già proporre formule organizzative o a limitarci a giochi polemici.

In una situazione e di fronte a esigenze nuove, lo studio, il dibattito, soprattutto l'azione ci permettono di andare avanti. E andare avanti verso l'unità, vuol dire riprendere ad avanzare verso la meta della vittoria e dell'emancipazione dei lavoratori.

Gian Carlo Pajetta

60  
GIORNI  
DI  
CENTRO  
SINISTRA



Segni sul sommergibile atomico USA: esprime la «continuità».

## Trincea dell'atlantismo?

I propagandisti della DC non hanno trovato di meglio, per salutare il governo Moro, che definirlo una «trincea più avanzata nella lotta per la libertà». Il termine sa un po' troppo di militarismo, è vero; ma in compenso, almeno per quanto riguarda la politica estera, si sta rivelando abbastanza vicino alla realtà. Se un elemento caratterizza infatti la politica estera del governo Moro, questo è, sostanzialmente, un'incapacità di abbandonare lo schema dell'atlantismo tradizionale, di sviluppare un'iniziativa autonoma per la distensione; l'incapacità, insomma, di uscire dalla «trincea», di aprirsi alla comprensione delle realtà nuove che vanno maturando nel mondo.

Quali sono gli atti di politica estera che hanno segnato i primi due mesi del governo di centro-sinistra? Il ministro Saragat ha accompagnato Segni a Washington per approvare il discorso di piena quanto inconcludente «solidarietà atlantica» tenuto davanti al Congresso. Subito dopo, lo stesso Saragat se n'è andato a Londra, per colaggiare presso i governanti inglesi la causa della forza multilaterale atomica. Infine, e questa volta al fianco di Moro, egli ha ricevuto il cancelliere Erhard, dichiarando la piena identità di vedute del governo italiano, del quale fa parte una delegazione del PSI, con la politica di Bonn, tesa, com'è noto, a metter le mani sulle armi atomiche.

Tutto questo mentre, anche all'interno dello schieramento atlantico, sempre più numerosi si fanno i segni di insofferenza per la leadership americana e si fa strada una visione più realistica dei rapporti con l'URSS e col mondo socialista. Intanto, sono paesi atlantici il Canada (che ha detto

seccamente «no» alla forza H), la Danimarca (che ha opposto eguale rifiuto), la Norvegia (che ha riserve fortissime), la stessa Gran Bretagna (uno dei «grandi» della NATO, la quale è tiepida, temperggiatrice circa il progetto americano, e tale resta anche dopo le sollecitazioni di Saragat). E pure atlantica, nonostante le divergenze con i suoi alleati, è la Francia; ma questo non le ha impedito di riconoscere la Cina popolare, con un gesto che, qualsiasi possano esserne le ragioni, va obiettivamente nel senso della distensione e della coesistenza. Del resto, altri paesi atlantici, come la Gran Bretagna, la Danimarca, la Norvegia e l'Olanda intrattengono da tempo rapporti diplomatici con Pechino. Non è dunque nel nome di una solidarietà atlantica, che non esiste, che si può giustificare un'ulteriore esitazione da parte italiana, ma soltanto con l'ostinato attaccamento alla linea di Washington, con l'incapacità, come appunto dicevamo, di rompere i vecchi schemi, di adeguarsi alla realtà.

Così come, nonostante le numerose affermazioni verbali, non è possibile conciliare con la ricerca di accordi per il disarmo e la coesistenza una politica come quella della forza H; il cui unico risultato, se si dovesse giungere a realizzarla, sarebbe il riarmo atomico dei reaganisti di Bonn, con la conseguenza di accrescere pericolosamente i pericoli di guerra. Sotto qualunque aspetto la si consideri, la politica estera del governo Moro non può non apparire che vecchia, anacronistica, senza altre prospettive che quelle di un assurdo isolamento dell'Italia dal dialogo che, sia pure faticosamente, va progredendo nel mondo.

### Parole e fatti

Al Congresso del Pci dell'ottobre '73 il ministro degli Esteri Saragat ha parlato di un problema che è un problema di politica estera. «Chiediamo a un profondo esame delle sue premesse e conclusioni politiche, che non siano di natura puramente difensiva non nucleare proposta dai laburisti inglesi e le prospettive, egli molto serie, di creazione di zone di disarmo».

Dopo Nenni, Lombardi: «Si tratta di una buona intenzione americana contro le basi del gollismo. Non dimentichiamo la soluzione di inaccettabilità. Si tratta di una buona intenzione americana, che si traduce in una risposta politica sul terreno del disarmo». Infine la mezzogiornata maggioranza socialista: «Il Pci si oppone alla proliferazione delle armi atomiche, contro il sorgere di deterrenti nucleari nazionali ed europei, contro la forza, l'urto francese, l'impulso di Bonn, l'impulso di Bonn, l'impulso di Bonn».

Sono passati pochi mesi: il 21 gennaio Saragat ha parlato di un problema che è un problema di politica estera. «Chiediamo a un profondo esame delle sue premesse e conclusioni politiche, che non siano di natura puramente difensiva non nucleare proposta dai laburisti inglesi e le prospettive, egli molto serie, di creazione di zone di disarmo».

Dopo Nenni, Lombardi: «Si tratta di una buona intenzione americana contro le basi del gollismo. Non dimentichiamo la soluzione di inaccettabilità. Si tratta di una buona intenzione americana, che si traduce in una risposta politica sul terreno del disarmo». Infine la mezzogiornata maggioranza socialista: «Il Pci si oppone alla proliferazione delle armi atomiche, contro il sorgere di deterrenti nucleari nazionali ed europei, contro la forza, l'urto francese, l'impulso di Bonn, l'impulso di Bonn, l'impulso di Bonn».

Sono passati pochi mesi: il 21 gennaio Saragat ha parlato di un problema che è un problema di politica estera. «Chiediamo a un profondo esame delle sue premesse e conclusioni politiche, che non siano di natura puramente difensiva non nucleare proposta dai laburisti inglesi e le prospettive, egli molto serie, di creazione di zone di disarmo».

Dopo Nenni, Lombardi: «Si tratta di una buona intenzione americana contro le basi del gollismo. Non dimentichiamo la soluzione di inaccettabilità. Si tratta di una buona intenzione americana, che si traduce in una risposta politica sul terreno del disarmo». Infine la mezzogiornata maggioranza socialista: «Il Pci si oppone alla proliferazione delle armi atomiche, contro il sorgere di deterrenti nucleari nazionali ed europei, contro la forza, l'urto francese, l'impulso di Bonn, l'impulso di Bonn, l'impulso di Bonn».